

Carriere Pa, nuova riforma Premi massimi solo per il 30%

Pa. Atteso domani in cdm il Ddl sul «merito» Tornano le quote di dipendenti «eccellenti», dirigenti senza concorso dopo doppia valutazione

Gianni Trovati

1 di 2



ROMA

Il Governo ritenta la strada del tetto alle valutazioni «eccellenti» dei dipendenti pubblici per provare a combattere il fenomeno endemico di pagelle e premi sostanzialmente uguali per tutti. Lo fa nel disegno di legge di riforma delle carriere nelle pubbliche amministrazioni che il ministro per la Pa Paolo Zangrillo punta a far arrivare domani sul tavolo del consiglio dei ministri, dopo il lungo confronto interno allo stesso Esecutivo. «Se tutto va bene lo esamineremo giovedì», ha confermato ieri il titolare di Palazzo Vidoni a margine della tappa romana del ciclo di incontri organizzati dal dipartimento della Funzione pubblica per discutere la «gestione strategica del personale». L'obiettivo, ha spiegato il ministro, è di «restituire, o meglio attribuire ai dirigenti la responsabilità della gestione della crescita delle persone», affiancando alle promozioni per concorso un percorso alternativo che passa dalla valutazione individuale di chi si candida dopo aver maturato un'esperienza pluriennale nel ruolo di funzionario o di quadro (le «elevate qualificazioni»).

Questa strada potrebbe riguardare una parte di quel 50% che non passa dal corso della Scuola nazionale di amministrazione: in sostanza, un 30% di posti potrebbe essere riservato a chi si propone, dopo aver maturato cinque anni da funzionario o due da quadro (le «elevate qualificazioni»), e aver ottenuto una valutazione positiva da una commissione composta da dirigenti interni ed esperti esterni. A quel punto si aprirebbe una “prova”, probabilmente di quattro anni, al termine della quale una nuova valutazione positiva (da una commissione diversa) porterebbe all'ingresso in ruolo. Passerebbe da qui l'attuazione del programma scritto nel Piano strutturale di

bilancio, dopo la spinta alle assunzioni dei professionisti tecnici costruita non senza difficoltà nel decreto Pa atteso in Gazzetta Ufficiale.

Accanto a questo, in quello che potrà essere battezzato «Ddl merito» ci sarà appunto anche «un limite nella definizione delle eccellenze», ha sottolineato Zangrillo, per ritentare l'addio al fenomeno fin qui invincibile dei pieni voti (e dei conseguenti premi in busta paga) attribuiti a tutti in modo di fatto indifferenziato. Sulla percentuale massima di «migliori» il ministro non ha voluto sbottonarsi, ma nelle bozze attese oggi al preconsiglio è indicato un tetto del 30 per cento.

Il tentativo non è nuovo, perché la ricca storia di riforme della Pa contempla solo negli ultimi capitoli le «tre fasce» disegnate da Renato Brunetta nel 2009 (decreto legislativo 150), in un meccanismo che prevedeva di dividere le risorse del salario accessorio collegato alla performance individuale in due parti uguali per destinarne metà al 25% del personale, collocato in vetta alla classifica del “merito”, e metà al 50% dei dipendenti raggruppati nella fascia media, lasciando a secco l'ultimo 25% connotato dai giudizi più opachi. Questo sistema, nato negli anni delle polemiche anti-assenteismo e della lotta ai «fannulloni», produsse discussioni infinite ma scarsi risultati pratici, perché la sua rigidità accese la resistenza interna alle amministrazioni: resistenza coronata dal successo pochi anni dopo, quando arrivò il turno della riforma Madia.

In quel caso si affidò ai contratti nazionali il compito di garantire una «significativa differenziazione dei giudizi», a cui far corrispondere un'effettiva diversificazione dei trattamenti economici correlati», come si legge all'articolo 19 del decreto legislativo 74 del 2017.

I contratti si sono dedicati al tema con impegno e fantasia regolatoria ma, ancora una volta, senza grossi successi. Lo ha certificato la Corte dei conti nell'ultima relazione sugli «istituti di premialità» riconosciuti ai dipendenti dei ministeri (Sole 24 Ore del 21 maggio 2024): al 92% del personale è stato attribuito nel 2020-22 il massimo dei voti, con punte del 100% nei ministeri di Turismo e Università, del 98,8% all'Agricoltura e del 98,5% all'Economia, mentre solo alle Infrastrutture i «bravissimi» si sono fermati a un più credibile 58,6%.

L'arrivo del Ddl rischia però di inasprire ancora lo scontro sindacale che ha messo in stallo il rinnovo dei contratti. L'annuncio del provvedimento è stato accolto subito dalla Cgil con un secco «no alla discrezionalità», che secondo la segretaria della Fp Cgil Serena Sorrentino può «mettere a rischio la trasparenza». Cgil e Uil sui contratti «fanno politica», ha ribadito ieri il ministro, spiegando che lo stallo non può essere infinito e l'opzione alternativa dell'attribuzione unilaterale degli aumenti resta aperta. Ad aprile ci sono le elezioni delle Rsu poi, se il quadro non si muoverà, è possibile che si passi ai fatti entro l'estate. Nel frattempo, aggiunge Zangrillo, «stiamo lavorando» agli atti di indirizzo per i dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

